

Rocca 11-5-'78

Cerissimo,

nasce oggi una nuova opera  
nell'Opera!

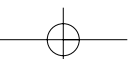
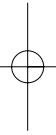
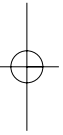
Che la Madonna, nel suo  
nido, la benedica, come Sede  
della Sapienza.

Che serà in mezzo a noi, co-  
struito sempre, anche se a costo di cuo-  
re sacrifici del vostro io, ne fac-  
cia una cosa "nuova" secondo la  
Sua Mente.

Che il nostro incontro sia il Fo-  
colore che chiama quanti hanno  
talenti intellettuali a farli fruttifi-  
care per l'Opera di Dio nella Chie-  
sa di oggi.

Con tutto il mio incoraggiamento  
e la mia più profonda mita... tre-  
fidente.

Chiam



EDITORIALE

*Nuova Umanità*  
XXXI (2009/1) 181, pp. 3-13

## I TRENT'ANNI DI «NUOVA UMANITÀ»

Carissimi,  
nasce oggi una nuova opera nell'Opera!  
Che la Madonna, nel suo mese, la benedica, come Sede  
della Sapienza.  
Che Gesù in mezzo a voi, costruito sempre, anche se a  
costo di enormi sacrifici del vostro io, ne faccia una cosa  
“nuova” secondo la Sua Mente.  
Che il vostro incontro sia il Focolare che chiama quanti  
hanno talenti intellettuali a farli fruttificare per l'Opera  
di Dio nella Chiesa di oggi.  
Con tutto il mio incoraggiamento e la mia più profonda  
unità... trepidante.

Chiara

Così Chiara Lubich si rivolgeva, l'11 maggio 1978, ad un folto gruppi di membri dell'Opera di Maria (o Movimento dei Focolari), riuniti a Rocca di Papa per un incontro preparatorio di «Nuova Umanità», la rivista culturale del Movimento, che sarebbe uscita con il suo primo numero nel gennaio 1979.

Siamo dunque a trent'anni da allora, con il presente fascicolo, n. 181, della nostra rivista.

I lettori consentano, una volta ogni tre decenni, un editoriale narrativo piuttosto che concettuale, per rievocare qualche momento di una storia comune a chi scrive e a chi legge. È un'occasione, oggi, per guardare non “indietro”, ma “alle origini” di «Nuova Umanità» e all'idea, al progetto, all'intenzione con i quali è nata.

Fu una decisione di Chiara Lubich e Pasquale Foresi, nei primi mesi del 1978, di sollevare Giuseppe Maria Zanghí dalla responsabilità del Movimento Gen – il movimento giovanile dei Focolari –, che egli allora condivideva con Silvana Veronesi, per affidargli la fondazione di «Nuova Umanità». Il pomeriggio in cui fu presa la decisione era piovoso; io tornavo da una biblioteca romana dove stavo preparando la tesi di laurea, e mi pesava la giornata scura, il crepuscolo precoce; ancora non immaginavo come sarebbero diventate scure le giornate romane di lì a poco, dopo il rapimento di Aldo Moro: il momento storico scelto per far nascere la rivista, nel mezzo di un conflitto sociale, culturale e politico, non era facile; ma forse fu anche per questo che se ne avvertì l'urgenza. Entrai nella casa, sede del Centro internazionale del Movimento Gen, dove abitavo, ed ebbi l'annuncio di «Nuova Umanità», il cui organico stabile, composto da ben due persone, era già stato deciso: Giuseppe Maria Zanghí come direttore e chi scrive come segretario di redazione, cioè, in effetti, un giovane garzone di bottega, ma iniziatore di una nobile tradizione; vi rimasi infatti fino al settembre del 1992, quando venni sostituito da Sergio Rondinara; fu poi la volta di Mauro Pesce e di Antonio Coccoluto. Attualmente è responsabile della segreteria di redazione Valentina Raparelli.

L'annuncio dell'intenzione, da parte di Chiara, di far nascere una rivista culturale del Movimento ricevette una risposta immediata e corale da parte dei suoi membri. Da sempre, tutti coloro che si erano incontrati con il carisma di Chiara ne avevano sperimentato la radicale novità, la capacità di cambiare il modo di agire, la mentalità, la cultura. Dalla Luce del carisma fiorivano spontaneamente nuove idee, si aprivano inedite prospettive. Ed era ciò che ciascuno sperimentava nel proprio modo e al proprio livello: sia nella semplicità della vita quotidiana, sia nell'esercizio più complesso delle professioni e nell'impegno sociale e politico, sia nello studio e nella ricerca culturale e accademica. E veniva spontaneo, di conseguenza, pensare che si dovesse porre mano a costruire, in qualche modo, una "dottrina", un "pensiero", una "cultura" che fossero espressione del carisma dell'unità.

Chiara Lubich per prima avvertiva questa spinta interiore; ma era ancora la prima a dubitare di ogni forma di prematura “sistemizzazione” delle idee che scaturivano dal Carisma, nel timore di realizzare qualche cosa, a livello culturale, che non fosse all’altezza della profondità e straordinarietà del dono spirituale. In passato, iniziative in tale direzione erano state più volte annunciate e, in certi casi, messe in atto, per lasciarle poi cadere, come era avvenuto con la rivista «Ekklesia», pubblicata dal 1967 al 1971.

La nuova rivista che si annunciava, dunque, con il gesto importante di distaccare per essa una personalità di primo piano quale Giuseppe Maria Zanghí, venne percepita come una possibilità concreta di rispondere alla profonda esigenza presente nel Movimento dei Focolari, di cominciare a sviluppare una cultura realmente espressione del carisma.

Del resto, fu Chiara stessa ad accendere le aspettative, promuovendo una sorta di “censimento”, all’interno del Movimento, per conoscere quanti, fra i suoi membri, fossero capaci di contribuire, con la loro competenza, alla rivista. Si tratta di un modo di procedere “corale” che Chiara aveva già adottato in altre occasioni, e che dice qualche cosa dello stile che ella ha impresso nel Movimento. Vediamo come andò.

I responsabili dell’Opera nelle diverse parti del mondo procedettero alla ricerca; e arrivarono numerose liste di candidati, talvolta con *curricula*, talaltra accompagnate da brevi sintesi che delineavano le competenze e i progetti di ricerca. In grande quantità giunsero lettere inviate direttamente a Giuseppe Maria Zanghí. In queste, molti delineano in maniera professionale le proprie competenze; e tra loro anche alcuni che effettivamente, negli anni successivi, scriveranno nella rivista. Altri, con autentica umiltà, esprimono dubbi sulla propria utilità: «Non sono sicuro di poterti aiutare nella realizzazione di questa rivista – scrive J.J.A. da Alençon, Francia – poiché il mio campo di riflessione si limita ai problemi urbanistici; ma tuttavia mi metto a tua disposizione...»; e segue un elenco sobrio e attento delle proprie conoscenze. Nessuno “si allarga” nel tentativo di sembrare ciò che non è: in realtà – ed è impressionante vederlo oggi, con tanta chiarezza nei documenti di allora – il Movimento intero si sente coinvolto in un’ope-

*razione di comunione*, perché si tratta di mettere insieme le risorse per realizzare il nuovo progetto di Chiara; e dunque chi scrive lo fa con l'animo di dare, e non si può dare ciò che non si ha; M.D., da Napoli, ad esempio, non scrive dicendo, genericamente, di essere un esperto su Sturzo (e avrebbe potuto farlo), ma: «Conosco le opere di Sturzo dal 1895 al 1924», come se elencasse esattamente quante paia di scarpe o quante mele può mettere a disposizione.

Chi non può offrire competenze proprie, offre idee su ciò che gli sembrerebbe utile che la rivista trattasse. E in quella primavera del 1978 non scrivono solo gli studiosi, ma anche persone prive di un'istruzione superiore; persone che forse non avrebbero mai letto la rivista, una volta pubblicata, ma che sentivano che la sua nascita era qualche cosa di importante nella vita del Movimento e, dunque, nella loro vita.

Scriva dal Belgio l'infermiera di psichiatria, scrive l'operatore turistico italiano, l'assistente sociale brasiliana, la maestra spagnola, il sindacalista francese: sanno di non essere studiosi, ma si mettono a disposizione, se un giorno servisse approfondire qualche cosa sui loro settori.

Scriva chi è così giovane da non avere ancora scelto la disciplina che studierà all'università, ma, spiega M.C. di Udine, «l'impegno della rivista è a lungo termine, pertanto ho ancora tempo per crescere...». E in effetti l'archivio conserva i bigliettini di molti che oggi sono in cattedra, e che hanno fatto le loro prime prove proprio in «Nuova Umanità»: «Potrei collaborare per la scuola elementare in generale», si firma un giovanissimo "Bepi" Milan, oggi professore ordinario di Pedagogia.

Può forse far sorridere questa scelta, di rivolgersi all'insieme del Movimento, anziché prendere contatto direttamente con i docenti universitari, i ricercatori e gli esperti nei vari campi, tutti facilmente individuabili. Ma «Nuova Umanità» non era la rivista di un ristretto gruppo di intellettuali, bensì *l'espressione del pensiero di un popolo che vive il carisma dell'unità*; «Nuova Umanità» veniva generata da tutta l'Opera con Chiara e doveva essere sentita come propria tanto dagli specialisti quanto dalle persone con pochi studi. A.G., di Roma, scrive al direttore non per proporre le proprie ricerche, ma per partecipare alla fondazione: «Caro Pep-

puccio, desidero collaborare con te nella costituzione di “Nuova Umanità”...»; e così M.J.G. di San Sebastian (Spagna) – e moltissimi come lui –, che scrive semplicemente, otto mesi prima della stampa del primo numero, per sostenere l’impresa con il suo abbonamento.

Si arrivò così all’incontro del maggio 1978, durante il quale si delineò un piano per il primo anno e una redazione, inizialmente composta da Marisa Cerini, Vera Araújo, Mila Romagnoli, Piero Pasolini, Gérard Rossé, Stefano Vagovič, Heinz Pfeiffer, Giovanni Casoli, Gaspare Mura. Nel 1979 la redazione si riuniva al completo una domenica al mese, alternativamente una volta a Loppiano, dove risiedevano alcuni redattori insegnanti al *Mystici Corporis* (la scuola di formazione biennale per i giovani che si preparano ad entrare in focolare), e una volta a Grottaferrata. Questa composizione non durò a lungo, per vari motivi. Ma tra questi nomi i lettori possono riconoscere alcune vere e proprie colonne della rivista, che ancora oggi la sostengono; insieme ad indimenticabili compagni già partiti per il Cielo, quali Marisa Cerini e Piero Pasolini.

In realtà, la nuova rivista veniva caricata di aspettative che solo il successivo sviluppo del Movimento avrebbe potuto soddisfare. Chiara avrebbe poi fondato la Scuola Abbà, una comunità di vita e di pensiero specificamente dedicata, sotto la sua guida, all’approfondimento culturale del carisma dell’unità, non solo negli aspetti spirituale e teologico – che hanno avuto un rilevante sviluppo –, ma anche dal punto di vista di tutte le altre discipline, umanistiche, sociali, scientifiche; e «Nuova Umanità» sarebbe stata il luogo naturale di espressione per gli studi della Scuola Abbà, con la quale la rivista conserva un legame privilegiato e diretto: i membri della Scuola costituiscono il “Consiglio degli esperti” della rivista. Proprio in connessione con tale approfondimento dottrinale, si sarebbero sviluppati movimenti, o correnti di pensiero, dedicati a pressoché tutti gli ambiti della vita e a specifici campi di impegno sociale e professionale: l’economia, la politica, l’ecologia, la sociologia, la comunicazione, ecc. Così che tutti coloro che avevano offerto la propria collaborazione alla nuova rivista, pur non avendo gli strumenti professionali per la ricerca e la

scrittura, avrebbero trovato, in questi movimenti e iniziative, lo spazio adeguato al loro impegno che, in maniera vitale, avrebbe realmente contribuito all'emergere di una nuova cultura, le cui idee trovano spazio in «Nuova Umanità»; alla fine, con la penna o con la vita, tutti hanno scritto.

Oggi nel Movimento dei Focolari ci sono luoghi e strumenti per attuare anche una formazione intellettuale. Ma per molti anni fu soprattutto «Nuova Umanità» a svolgere questo ruolo. Giuseppe Maria Zanghí stringeva un rapporto personale con ognuno dei giovani “intellettuali” che gli scrivevano, e che venivano “coltivati” insieme spiritualmente e professionalmente, attraverso una scuola senza sconti.

«Ti invio il saggio sul partito politico *ampiamente rivisto*», scrive il 3 novembre 1981 un giovane Pasquale Ferrara, ora diplomatico di carriera. «Grazie per la dritta che mi hai dato in marzo», scrive il 29 aprile 1985 Benedetto Gui, oggi economista riconosciuto. E si potrebbe continuare a lungo. Accanto a studiosi già formati, che hanno accompagnato con continuità la rivista, dedicando ad essa una parte privilegiata della loro produzione (pensiamo a Gérard Rossé, Vera Araújo, Giovanni Casoli), anno dopo anno, si affacciano nomi che sarebbero diventati colonne della rivista e non solo. Il ventiseienne Piero Coda pubblica il suo primo articolo, dedicato a Maritain, nel 1981, sul numero 15; l'anno dopo inizia la serie di cinque articoli su *Gesù crocifisso e abbandonato e la Trinità*, pubblicati tra il n. 21 e il n. 35 della rivista, che andranno a comporre la sua prima opera importante, *Evento pasquale*. Luigino Bruni, allora insegnante in una scuola superiore di Firenze, inizia nel 1994 recensendo Siro Lombardini; l'anno dopo si cimenta con un'ampia analisi de *La disuguaglianza* di Amartya Sen; nel 1996, poi, propone di realizzare un'intervista con Stefano Zamagni<sup>1</sup>: è così che i due si conoscono e finiranno per diventare co-inventori dell'“economia civile”.

<sup>1</sup> Stefano Zamagni: per un'economia relazionale, in «Nuova Umanità» XVIII (1996/1) 103, pp. 41-57.



Quanto a me, ricordo che, per il primo numero della rivista, avrei dovuto preparare uno studio su alcuni aspetti del neomarxismo europeo degli anni settanta. Quella ventina di pagine, in maniera soprattutto implicita, come è logico in un giovane, contenevano tutto, di me: gli ideali, la fede, la decisione, le risorse interiori e culturali, gli elementi ideologici. Toccare uno dei concetti che avevo espresso significava andare a toccare me, nel profondo. Giuseppe Maria Zanghì esaminò il mio testo, vi oppose osservazioni che costringevano a riscriverlo; e così avvenne con la seconda stesura e con la terza; e ogni volta dovevo fare i conti non solo con ciò che sapevo, ma con ciò che ero. Scrisse quell'articolo diciannove volte. Alla fine, il direttore non ebbe cuore di respingerlo e lo approvò; ma volle sottoporlo a Pasquale Foresi, che lo bloccò definitivamente: non ero pronto per «Nuova Umanità». Io stetti al gioco. Liberamente. Perché erano buoni maestri.

Quando Chiara accennava ai «sacrifici dell'io», sapeva che cosa ci aspettava. Senza questo rigore – divenuto metodo e tradizione – non ci sarebbe «Nuova Umanità». E questo lavoro continua. Ma non si tratta semplicemente del rigore “scientifico” necessario per pubblicare su una rivista di questo livello. Chiara, in realtà, indica qualche cosa d'altro: i sacrifici del nostro io non servono ad acquisire una competenza professionale, che può crescere, ma che già ci deve essere; servono per arrivare a quella condizione di libertà da noi stessi e di apertura interiore – insieme esistenziale e intellettuale – che consente di accogliere gli altri e, soprattutto, consente la presenza di Dio, quel «Gesù in mezzo» di cui Chiara scrive. È la presenza di Gesù, ella sottolinea, che può fare, con la rivista, una «cosa nuova»; il “nuova” che la rivista ha messo nel suo stesso nome, non viene da qualche particolare competenza di qualcuno nella propria disciplina, ma viene dalla decisione d'amore che porta ciascuno – e può sembrare paradossale, ma è la logica della conoscenza – a far tacere la propria intelligenza per accogliere quella dell'altro e permettere così, in questo amore reciproco che sa farsi nulla anche nel pensiero, che Gesù illumini secondo ciò che Egli intende farci comprendere. È così che ci si rende disponibili a pensare «secondo la Sua Mente».

Questo pensiero, che Chiara esprime nella lettera, è sempre stato nella sua anima ed emerge in maniera ricorrente. Una sua riflessione di pochi anni prima – il 2 dicembre 1974 – lo fa comprendere molto bene. Ella parla, a Rocca di Papa, ad un gruppo di focolarine e focolarini che compongono, in quel momento, il “Centro Studi” del Movimento. E spiega, anzitutto, che accogliere Gesù in mezzo a noi significa accoglierlo nella sua completezza umano-divina:

Per cui *mi sembra che oggi vadano ricordate due cose*: prima di tutto *l'incarnazione*, il Verbo di Dio che si fa carne, ma perché si fa carne si fa uomo e quindi si fa non solo memoria, volontà, ma si fa intelligenza. E questo noi dobbiamo sempre averlo a fianco, questo nostro Gesù così, per poter lavorare.

E Chiara prosegue con un pensiero che fa comprendere la stretta connessione che in lei hanno sempre avuto la realtà di Dio-Amore e quella di Dio-Verità, che si esprimono nella loro unità anche nel Verbo incarnato:

E poi una cosa che forse non vi ho mai detto, ma che sempre è stata in fondo al mio cuore, forse per quella vocazione che avevo di arrivare a questo punto: una certa qual (passi la parola perché non è giusta) devozione, ma passi la parola, *un certo amore speciale alla mente di Gesù*. Io alle pope <sup>2</sup>, a quelle con le quali ho più confidenza, tante volte negli anni passati ma anche dieci, quindici, vent'anni fa, ho detto che io amerei vedere un giorno onorata accanto al cuore di Gesù, il quale manifesta l'amore del Padre verso gli uomini, la mente di Gesù, che mi sembra che manifesti proprio l'amore del Verbo verso gli uomini. Perché se ha usato di tutto se

<sup>2</sup> Termine trentino, che significa «bambine», con il quale Chiara si rivolgeva familiarmente alle focolarine.

stesso per donarci la Parola di Dio, in modo particolare l'uomo usa l'intelligenza per pensare, per poter esprimersi, ecc. Per cui vorrei comunicarvi questo amore particolare che io ho per la mente di Gesù, mente adorabile, come è adorabile tutto in Gesù <sup>3</sup>.

È questa l'idea che Chiara affida a «Nuova Umanità» con la sua lettera di quattro anni dopo. Per questo vale la pena di scrivere e di riscrivere finché è necessario, accogliendo le osservazioni dell'altro: non per acquisire un rigore "scientifico" che, pure, è sempre perfettibile, ma per lasciarsi scolpire e trasformare e scavare, in modo che Gesù possa accogliere il dono della nostra mente, e farla Sua, e ridarla a noi. Questa vita non sostituisce i libri non letti, non conferisce la competenza disciplinare se non la si ha: ma cambia lo sguardo, accendendo, alla radice della scienza, la Sapienza, sapendo che Questa non sostituisce quella, ma la illumina e le conferisce, da dentro, significati che la trascendono.

Certamente, questa è una visione che va oltre «Nuova Umanità» e riguarda tutto il Movimento, a partire dai diversi aspetti della vita quotidiana dei suoi membri che, pure, deve essere vita sapienziale; e fino alle sue realizzazioni sociali, culturali, accademiche, che mai dovranno pensare che la Sapienza possa venire sostituita dalle scienze e dalle competenze. Ma è una visione che Chiara ha consegnato a «Nuova Umanità»; e per quanto possa essere stata limitata e migliorabile la realizzazione che la rivista ha saputo darne, questo è il mandato che ha ricevuto e nel quale deve fedelmente proseguire, continuando ad essere la rivista culturale del Movimento dei Focolari, che approfondisce e presenta la cultura dell'Opera nella sua unità.

È ciò che, mi sembra, Giuseppe Maria Zanghí intende esprimere quando, nell'editoriale del primo numero, sottolinea la profonda unità tra ciò che è umano e ciò che è cristiano:

<sup>3</sup> Questo brano e il precedente, entrambi inediti, vengono dalla trascrizione della registrazione del discorso di Chiara Lubich all'incontro del Centro Studi, Rocca di Papa, 2 dicembre 1974.

Far cultura, per noi, significa immetterci nel dialogo, aperto in tutte le direzioni e a tutti i livelli in cui il vero s'annuncia; senza nulla precludere, senza i conformismi cui a volte la cultura ufficiale, egemone, ci condanna, e senza cedere alle mode che tagliano fuori o ignorano amplissimi spazi della realtà umana.

Far cultura, per noi, significa immettere nella ricerca contemporanea la nostra propria esperienza di vita, nella quale ciò che è cristiano s'è rivelato autenticamente umano e l'umano ha trovato in ciò che è cristiano la possibilità d'essere in pienezza.

Siamo convinti che è dall'esperienza umana che nasce la cultura. Quando c'è esperienza autentica, c'è possibilità di cultura autentica <sup>4</sup>.

Ecco perché «Nuova Umanità» ha vissuto i suoi primi trent'anni in unità profonda con la Chiesa e con l'umanità, cercando di comprendere gli eventi riguardanti l'una e l'altra come aspetti di una storia unitaria nella quale si va faticosamente, ma realmente, facendo strada un "nuovo", un futuro, che è migliore del passato: «il mondo contemporaneo – continua Zanghí – a tutte le latitudini, è sotto lo sforzo di una immensa gestazione. Ed ogni gestazione è dolorosa, a tratti s'accosta alla morte. Ma, nella sua realtà, è vita che nasce. È vita nuova» <sup>5</sup>. Per questo, percorrendo i fascicoli di «Nuova Umanità», che scandiscono il tentativo, da parte di un'intelligenza amorosa di comprendere e pensare gli eventi, di contribuire ad aprire orizzonti di conoscenza e di intervento, si nota sempre, e nonostante tutto, una vicinanza a tutto ciò che gli uomini vivono, una partecipazione e una fiducia.

Perché, allora, «Nuova Umanità»?

Credo che valga, oggi, la risposta che Giuseppe Maria Zanghí diede allora:

<sup>4</sup> *Editoriale*, in «Nuova Umanità» I (1979)/gennaio-febbraio) 1, p. 2.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 1.

Per il *nuovo* che l'amore all'uomo ci spinge a cercare perché già c'è, sotto tanto dolore e tanto crollare. E perché questo nuovo è l'uomo, che ancora non conosciamo perché egli è, in parte, una realtà che sta venendo. Perché questa realtà è, diciamo più esattamente, l'*umanità*. Non per sostituire un astratto a un concreto, ma perché sperimentiamo che ogni uomo si realizza nel rapporto autentico con l'altro uomo. E più s'allarga la rosa dei rapporti e più s'approfondisce sul vivo di ciascuno, più l'uomo vien fuori se stesso. L'uomo in comunione con l'altro, con tutti: questa è l'*umanità* <sup>6</sup>.

ANTONIO MARIA BAGGIO

#### SUMMARY

*“Nuova Umanità”, the Focolare Movement’s Cultural Review, is thirty years old. This editorial goes back to the start, and examines the idea, the project, the reason for its birth. Its foundation and organisation were entrusted by Chiara Lubich and Pasquale Foresi to Giuseppe Maria Zanghì, and it has been supported and sustained not only by the group of academics that began to work together on it, but also by the concerted and practical efforts of the Movement as a whole. The editor explains what it was that inspired Chiara Lubich to create this “space” for the culture of the Opera di Maria, a place for the intellectual expression of the Focolare style. This style is the constant search for the presence of Jesus among his followers in order to make the Review, just like the whole Movement, something “new” and according to His Mind.*

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 3.